



alex pinna
ogni cane è il mio cane

www.alexpinna.org

alex pinna - ogni cane è il mio cane

testi di
Marco Enrico Giacomelli
Andrea Bellini
Marco Senaldi

**gli
ori**



Ronchini Arte Contemporanea
 Piazza Duomo, 3
 I-05100 Terni
 www.ronchiniarte.com - www.galleriaronchini.com
 info@ronchiniarte.com

Realizzazione
 Gli Ori

Progetto grafico
 Rocco Poiago

Traduzioni
 Theresa Davis

Fotografie
 Andrea Corbellini
 Simona Cupoli
 Valeria Esposito
 Serena Eller / Photodepartments
 Antonello Fresu
 Marina Giannobi
 Alessandro Grisoni
 Serena Manzoni
 Alessandro Provolo
 Mario Zanaria

Nei risguardi:
 Alex Pinna, Tulum, 2006
 Alex Pinna, Parigi, 1987

Impianti
 Giotto, Calenzano

Stampa
 Grafica Lito, Calenzano

Ringraziamenti



S.G.I.
 Servizi Gestionali
 per l'Impresa S.r.l.

Allestimento



Il testo di Andrea Bellini è tratto da
Alex Pinna Il Vicolo Editore, Cesena 2002

Il testo di Marco Senaldi è tratto da
Heroes, Galleria San Salvatore, Modena 2007

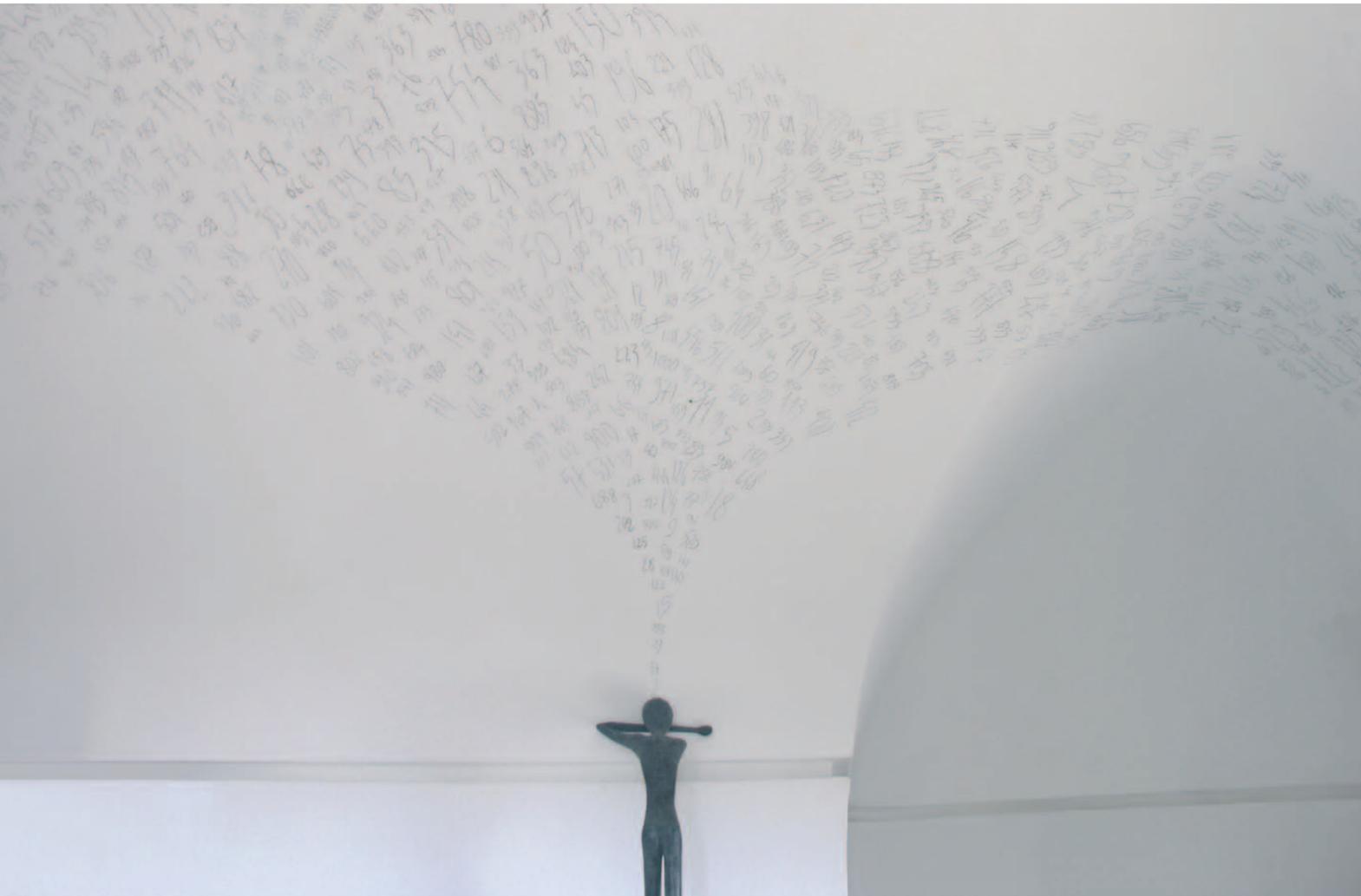
ISBN 978-88-7336-291-3
 © Copyright 2007
 per l'edizione, Gli Ori, Prato
 per i testi, gli autori
 Tutti i diritti riservati

Sommario

Marco Enrico Giacomelli	
<i>Pinna l'inattuale</i>	9
<i>Pinna the Outdated</i>	21
Andrea Bellini	
<i>Oltre l'oggetto: la scultura come racconto, il gioco come conoscenza</i>	33
<i>Beyond the Object: the Sculpture as Story, the Game as Understanding</i>	43
Marco Senaldi	
<i>Un attimo prima</i>	51
<i>A Moment Before</i>	61
Opere	
<i>Fuoco</i>	67
<i>Anno</i>	107
<i>Iosonote</i>	143
<i>Drawing Jazz</i>	161
Apparati	165

Pinna l'inattuale

Marco Enrico Giacomelli



1. Arduo, se non impossibile, è scrollarsi di dosso l'*imprinting* col quale si è nati. Il discorso è valido anche qualora la nascita vada intesa in senso lato, e nella fattispecie come nascita "intellettuale". Ragione per cui, quando ho ricevuto il gradito incarico per questo testo, s'è *naturalmente* acceso il led interiore che mi ha portato a leggere o rileggere una gran quantità di altre presentazioni, recensioni, riflessioni e critiche che hanno in Alex Pinna il loro soggetto principale, se non esclusivo.

La prima impressione è che questi testi sono numericamente notevoli e in buona parte rilevanti dal punto di vista della qualità. Ma soprattutto emerge, seppure in maniera più sfumata e con minor clamore, quanto Alex sia senz'ombra di dubbio *inattuale*.

Ora, l'aver fatto precipitare un tale aggettivo dalla sospensione nella quale era immerso - una sospensione costituita da ampie considerazioni critiche e aneddotiche non sempre autoevidenti - non equivale certamente ad aver risolto la questione. Enunciare non è un sinonimo di dirimere e nemmeno di comprendere.

Poiché innanzi tutto quell'inattualità di cui si ricerca una definizione almeno preliminare viene sin da subito smentita o almeno offuscata, sfumata da fattori e vettori che si muovono in senso contrario. O, meglio, in direzioni contraddittorie e inattese, instillando immediatamente un dubbio nel formulatore dell'ipotesi. Dubbio che può essere interpretato come pungolo all'approfondimento e alla tenacia, ma che può altresì condurre all'abbandono dell'ipotesi stessa, vittima del depistaggio.

1.1 Per comprendere appieno quanto stiamo dicendo, si guardi all'esempio dei rapporti che Pinna intrattiene e ha intrattenuto con alcune gallerie. La scelta - dell'artista e/o del gallerista, poco importa in questo frangente - è ricaduta su tre realtà assai differenti fra loro. (Non che Pinna abbia avuto a che fare soltanto con i tre esercizi che nomineremo tra poco, ma si tratta di esempi che mi paiono fare il caso nostro.)

a. La galleria (di) Rossana Ciocca è fra le poche a Milano a concentrare le proprie attenzioni in prevalenza sulla scultura nelle sue declinazioni più variegate. Il rapporto con Pinna, ora concluso, si è prolungato per un decennio. Ciò significa che il lavoro di entrambi si è inevitabilmente evoluto in una sorta di mutuo

scambio. In anni recenti, la galleria ha scelto di dedicare buona parte delle proprie energie a quegli artisti con i quali il rapporto è consolidato e che, fatalmente, sono cresciuti non soltanto dal punto di vista professionale, ma pure anagrafico. In altre parole, si tratta di una galleria che ha optato per un consolidamento sul territorio e su una definita rosa di artisti, andando a costituire un fronte composito ma ben riconoscibile, posto fra le gallerie “storiche” d’arte contemporanea e quelle maggiormente votate alla sperimentazione “giovanile”.

b. Il secondo caso è rappresentato da Ermanno Tedeschi. Si tratta di una galleria che ha un’esperienza più recente, ma che si connota per un approccio piuttosto “aggressivo”. Atteggiamento che ha portato all’apertura di ben tre sedi (a Torino, Milano e Roma) nell’arco di una manciata di anni, con prospettive di ulteriore ampliamento. L’attitudine è quindi radicalmente differente rispetto all’esempio precedente: dal modello della “bottega” si passa a quello dell’“azienda” - in nessuno di questi due termini va ravvisato un giudizio di valore, s’intende -, con tutto ciò che ne comporta da molti punti di vista, a partire dall’interazione con la politica. E naturalmente con gli stessi artisti, dove giocoforza è necessaria una maggiore o almeno una diversa formalizzazione dei rapporti stessi.

c. Il terzo e ultimo caso è quello di Ronchini. Che ha una sua peculiarità innanzi tutto geografica, poiché è una galleria sita a margine delle rotte più battute dai globetrotter dell’arte. Inoltre, si tratta di uno spazio che vede nella sua attuale gestione il risultato e il frutto di una storia, se non di una tradizione, familiare di amore per l’arte. Ciò ha portato alla confluenza nella programmazione di artisti emergenti al fianco di “colleghi” assai più storicizzati, in particolare coloro che hanno esordito ormai un trentennio fa sotto la comune bandiera della Nuova scuola romana.

Ebbene, questa prolissa esemplificazione può essere riassunta in maniera assai sintetica. Se Pinna riesce a rapportarsi con realtà economiche - una galleria d’arte è anche e soprattutto questo, occorre non scordarselo mai, anche e soprattutto quando la medesima galleria è supportata da una passione sconfinata per l’arte - a tal punto differenti le une dalle altre, è perché il suo lavoro funziona *anche* dal punto di vista commerciale. E se le caratteristiche di una galleria si sposano con quelle dei suoi acquirenti, allora significa che il lavoro di Alex riesce a suscitare interesse in un pubblico difficilmente circoscrivibile. Interesse che non può certo essere superficiale, poiché il carattere stesso dell’*investimento* emotivo e finanziario della maggior parte dei collezionisti li conduce a scelte che generalmente sono tutt’altro che approssimative. (Quanto poco mi convinca la categoria kantiana del disinteresse in ambito artistico mi pare evidente.)

A ben ponderare, ciò che a prima vista poteva sembrare una parziale sconfessione dell’inattualità di Alex Pinna è, al contrario, una sua conferma. Poiché proprio questa “versatilità” è una prerogativa rara da sempre, ma con particolare evidenza in tempi recenti. Ossia da quando si è amplificata a dismisura la brandizzazione della galleria, della sua “scuderia” d’artisti e, va da sé, dei suoi collezionisti e assidui frequentatori. (Basti notare l’implicito *dress code* che vige in ogni tipologia di spazio espositivo.)

1.2 Un altro elemento di inattualità piuttosto lampante concerne la formazione e le predilizioni geografiche di Alex Pinna.

Imperiese di nascita, è stato per qualche anno un torinese a disagio, per poi tornare nella sua città di adozione, Milano. E precisamente in quella zona che, ancora una volta, miscela Studi storici come Marconi e Cannaviello a realtà neonate come Room Arte Contemporanea. Una Milano post-Milano-da-bere, che quel periodo non rinnega ma nemmeno rimpiange. In altre parole, nel curriculum vitae di Alex non si troveranno residenze e borse in quel di Londra o New York. Al limite un paio di settimane in Sardegna per una collaborazione con un trio jazz. Attenzione però: ciò non significa che plauda per un romantico ritiro dell’artista nel proprio studio e nel proprio mondo autoreferenziale. Insomma, non me lo riesco a immaginare mentre si taglia un orecchio. Ma nemmeno ritengo sia nelle sue corde rincorrere bandi ed entrate al fine di farsi spedire per un semestre negli States o per un lustro a Shanghai.

1.3 *Dulcis in fundo*, a parte rarissime occasioni e per lo più giovanili, Pinna non fa installazioni. Né ha mai

